

VITA & OPERE

Personalismo Il baluardo di “Esprit”

SIMONE PALIAGA

«Il compito più urgente non è sempre il più essenziale né il più amato. Ciò è di importanza capitale: la rivoluzione non è per noi il primo valore, neppure nell'ordine culturale... noi siamo del partito dello spirito prima di essere del partito della rivoluzione» scrive Emmanuel Mounier nel *Programme pour le 1933*, apparso sull'ultimo numero dell'anno precedente della rivista “Esprit”, di cui fu l'appassionato regista. Sono parole che imprinono un suggello unitario al cammino di pensiero del teorico personalista, dai primi passi fino al momento della sua prematura morte, avvenuta nel 1950 neppure quarantacinquenne.

Nato nel 1905, come Jean-Paul Sartre, Raymond Aron e Paul Nizan, diventa rapidamente il capofila di un movimento, il personalismo, che ancora oggi trova spazio nelle librerie d'Oltralpe. Pur con pochi soldi in tasca, questo giovane, proveniente da una modesta famiglia di Grenoble, attraversa brillantemente tutte le tappe della sua formazione. Dopo aver abbozzato gli studi farmaceutici volge presto l'attenzione alla filosofia concludendo, nel 1927, il suo percorso universitario con una dissertazione dedicata a Cartesio. A ispirarne pensiero e azione contribuiscono le fatiche di Charles Péguy, a cui dedicò il suo primo lavoro uscito in una collana diretta da Jacques Maritain, di Henri Bergson, Maurice Blondel e Gabriel Marcel. In breve tempo raccoglie intorno a “Esprit”, fondata nel 1932, energie e talenti al servizio di una causa comune, la realizzazione della *Rivoluzione personalista e comunitaria* (Edizioni di Comunità) come recita il titolo del suo importante libro del 1935.

Non bisogna incorrere nel fraintendimento di pensare al lavoro di “Esprit” e del suo gran battitore come una reazione al crollo finanziario di Wall Street del 1929. La crisi economica che ne segue, per Mounier, è solo l'aspetto economico di una crisi ben più ampia che impone di realizzare una *rottura* tra ordine cristiano e disordine stabilito, come titola il numero di marzo del 1933 del periodico personalista. Bersaglio della rivoluzione personalista non è solo il sistema economico in sé, ma il sistema borghese, materialista e individualista, che ne è all'origine. L'instabilità politica, la collusione tra poteri, la recessione economica e il disorientamento culturale e spirituale è il riflesso di una profonda crisi di civiltà. E questa crisi richiedeva di *Refaire la Renaissance*, titola un testo uscito sul primo numero di “Esprit”. Pretendeva un *engagement*, deciso e virile, tessera un “elogio della forza”, che rispondesse alle incertezze di un cristianesimo intimista e imborghesito attaccato anche nel più tardo, e sistematico, *Trattato sul carattere* (edizioni Paoline) in cui si ritrova l'influenza soprattutto di Max Scheler, ma anche di Husserl e Jaspers, conosciuti grazie alla mediazione del suo amico e collaboratore Paul-Louis Landsberg.

Negli scritti degli anni Trenta, per rispondere alla

crisi di sistema che ghermiva la Francia e l'Europa, Mounier accarezzò il progetto di proporre una Terza Via, contrapposta al liberalismo e al comunismo e alternativa ai fascismi. Così nel suo saggio *Dalla proprietà capitalista alla proprietà umana* (Medusa), esposto per la prima volta nel 1932 nel sodalizio di Meudon, animato da Jacques Maritain, e pubblicato due anni dopo, rivendica l'intimo e indissolubile rapporto tra proprietà e lavoro, estraneo sia alla proprietà capitalista sia allo Stato collettivista. Solo così «il regime dei beni può essere decentralizzato fino alla persona per l'intera progressione delle persone collettive naturali interdipendenti», cioè le comunità, che della persona sono il lievito.

Gli anni della guerra sono però complicati. Dopo un primo tentativo di coinvolgere Mounier nella scuola quadri della Rivoluzione Nazionale di Uriage, il regime di Vichy non solo intima nel 1941 la chiusura di “Esprit”, ma porta ai ceppi il suo fondatore, costringendolo, dopo mesi di carcere tra Lione, Clermont-Ferrand e Vals-Les-Bains, a uno sciopero della fame, a un processo e a ritirarsi a Dieulefit nel Drôme, assumendo il cognome della moglie Leclercq.

Durante il riposo forzato Mounier continua a lavorare, preparando la ripresa delle pubblicazioni di “Esprit” che avverrà nel 1944 proponendo sulle sue pagine la *Déclaration des Droits des Personnes et des Communautés* che sarà discussa, alla fine della guerra, dalla “Commission de la Constitution”. Nello stesso anno Mounier acquista a Châtenay, nella periferia sud di Parigi, una vasta proprietà, le Murs Blancs, dove si trasferiranno come in una specie di falansterio gli animatori di “Esprit” tra cui Jean-Marie Domenach, che ne prenderà le redini alla scomparsa del fondatore.

Il fisico di Mounier, tra carcere e sofferenze personali per le condizioni di salute della figlia, uscirà dalla guerra sfiancato. Malgrado gli affanni non rinuncerà nel 1947 a partire per l'Africa per annunciare il risveglio e la decolonizzazione e un anno prima della scomparsa *Il personalismo* (AVE edizioni), sorta di testamento spirituale, in cui ammonisce a non dimenticare che «la persona è un'attività di autocreazione, di comunicazione, di adesione che si coglie e si conosce nel suo atto, come movimento di personalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

